

4-18
2-766

10318.
52
26636
82544
848076

85-6
105
54

G. VERDI

I DUE FOSCARI

Donado á la Biblioteca
Universitaria de Granada,
en memoria del malogrado poeta.

BALTASAR MARTINEZ DÚRAN.

R. STABILIMENTO RICORDI

SECRET
S
E
A

0
1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16



R. 29702

I DUE FOSCARI

Tragedia lirica di F. M. Piave

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

GIUSEPPE VERDI

Donado á la Biblioteca
Universitaria de Granada,
en memoria del malo-
grado poeta

BALTASAR MARTINEZ DÚRAN.

Biblioteca Universitaria
GRANADA
C
Estadío 37
45 (4)



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL
GRANADA

Sala:

C

Estante:

002

Número:

010 (54)

R. 29702

I DUE FOSCARI

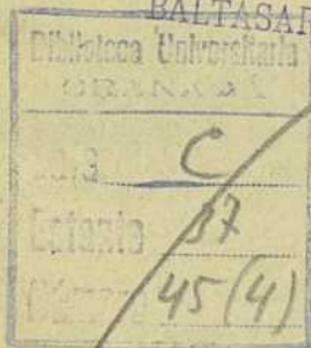
Tragedia lirica di F. M. Piave

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

GIUSEPPE VERDI

Donado á la Biblioteca
Universitaria de Granada,
en memoria del malo-
grado poeta

BALTASAR MARTINEZ DÚRAN.



R. STABILIMENTO TITO DI GIO. RICORDI

MILANO - NAPOLI - FIRENZE

LA BIBLIOTECA DI GIUSEPPE VERDI

GIUSEPPE VERDI

Proprietà letteraria. — Legge 25 giugno 1865.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GIUSEPPE VERDI
MILANO - VENEZIA - ROMA

PERSONAGGI**ATTORI**

FRANCESCO FOSCARI, Doge di Venezia, ottuagenario	Sig. (Baritono)
JACOPO FOSCARI, suo figlio. . .	» (Primo Tenore)
LUCREZIA CONTARINI, di lui moglie	Sig. ^a (Prima Donna Sop.)
JACOPO LOREDANO, membro del Consiglio de' Dieci. . . .	Sig. (Basso Comprimario)
BARBARIGO Senatore, membro della Giunta	» (Secondo Tenore)
PISANA, amica e confidente di Lucrezia.	Sig. ^a (Seconda Donna)
FANTE del Consiglio de' Dieci. .	Sig. (Secondo Tenore)
SERVO del Doge	» (Secondo Basso)

CORI

Membri del Consiglio dei Dieci e Giunta — Ancelle di Lucrezia
Dame Veneziane — Popolo e Maschere d'ambo i sessi.

COMPARSE

Il Messer grande — Due figlioletti di Jacopo Foscari
Comandadori — Carcerieri — Gondolieri — Marinai
Popolo — Maschere — Paggi del Doge.

La Scena è in Venezia, l'epoca il 1457.

MEMORANDUM FOR THE SECRETARY

Reference is made to the report of the
 Committee on the subject of the
 proposed amendments to the
 Constitution of the United States
 and to the report of the
 Committee on the subject of the
 proposed amendments to the
 Constitution of the United States
 and to the report of the
 Committee on the subject of the
 proposed amendments to the
 Constitution of the United States

1877

The Committee on the subject of the
 proposed amendments to the
 Constitution of the United States
 and to the report of the
 Committee on the subject of the
 proposed amendments to the
 Constitution of the United States
 and to the report of the
 Committee on the subject of the
 proposed amendments to the
 Constitution of the United States

A CHI LEGGERÀ

Il 15 aprile del 1425 Francesco Foscari fu elevato al trono ducale di Venezia, in concorrenza di Pietro Loredano. Costo Pietro non lasciò di aversarlo ne' consigli per modo che una volta, impazientandosi il Foscari, disse apertamente in Senato: non poter credere sè veramente doge finchè Pietro Loredano visse. Per una fatale coincidenza, alcuni mesi dopo, esso Pietro e Marco di lui fratello improvvisamente morirono, e, come ne corse voce, avvelenati. Jacopo Loredano, figlio di Pietro, lo pensava, lo credeva, lo scolpiva sulle loro tombe, e ne' registri del suo commercio notava i Foscari a lui debitori di due vite, freddamente aspettando di farsi pagare.

Il Doge aveva quattro figliuoli; tre ne morirono, e Jacopo, il quarto, sposato a Lucrezia Contarini, per accusa di aver ricevuto donativi da principi stranieri, a seconda delle venete leggi, era stato mandato a confine, prima a Napoli di Romania, poscia a Treviso. Accadde frattanto, che Ermolao Donato, capo del Consiglio dei Dieci, il quale condannato avea Jacopo, trucidato fosse la notte del 5 novembre 1450, mentre tornava da una seduta del Consiglio al suo palazzo. Siccome Oliviero, servo di Jacopo, s'era il dì innanzi veduto a Venezia, e la mattina seguente al delitto ne aveva pubblicamente parlato nei battelli di Mestre, così i sospetti caddero sopra i Foscari. Padrone e servo furono tosto tradotti a Venezia, e data loro inutilmente tortura, furono esigliati a vita in Candia. Cinque anni dopo Jacopo, sollecitato avendo inutilmente la sua grazia, nè potendo più vivere senza rivedere l'amata patria, scrisse al Duca di Milano, Francesco Sforza, pregandolo a farsegli intercessore presso la Signoria. Il foglio cadde in mano dei Dieci; Jacopo ricondotto a Venezia, e nuovamente torturato, confessò di avere scritta la lettera, ma per solo desiderio di rivedere la patria, a costo ancora di ritornarvi prigioniero. Si condannò a tornare in vita a Candia, a scontarvi però prima un anno di stretto carcere, e gli si intimò pena di morte se più scritto avesse di



simili lettere. Il misero Doge ottuagenario, che con romana fermezza assistito aveva ai giudizi ed alle torture del figlio, poté privatamente vederlo pria che partisse, e consigliarlo alla ubbidienza e rassegnazione ai voleri della repubblica. Accadde in seguito che Nicolò Erizzo, nobile veneziano, venuto a morte, si palesò uccisore di Donato, e volle si pubblicasse tal nuova a discolpa dell'innocente Jacopo Foscari. Alcuni autorevoli senatori erano già disposti a chiederne la grazia, ma l'infelice era frattanto di cordoglio spirato nel suo carcere di Candia.

Afflitto il misero padre per tante amarezze, vivea solitario, e poco frequentava i Consigli. Jacopo Loredano frattanto, che nel 1457 era stato elevato alla dignità di decemviro, credette allor giunta l'ora di sua vendetta, e tanto occultamente adoprò, che il Doge fu astretto a deporsi. Altre due volte, nel corso del suo dogado, il Foscari desiderato aveva abdicare, ma non si era accondisceso alle sue brame non solo, chè anzi lo si era costretto a giurare che morto sarebbe nel pieno esercizio del suo potere.

Malgrado tal giuramento, fu astretto a lasciare il palazzo dei dogi, e tornarsene semplice privato alle sue case, rifiutato avendo ricca pensione ch'eragli stata offerta dal pubblico tesoro.

Il 31 ottobre 1457, udendo suonar le campane, annuncianti la elezione del suo successore Pasquale Malipiero, provò sì forte emozione che all'indomani morì. Ebbe splendidi funerali, come se morto fosse regnando, a' quali intervenne il Malipiero in semplice costume di Senatore. Si è detto che Jacopo Loredano scrivesse allora ne' suoi libri, di contro alla partita che abbiám sopra citato, queste parole: *I Foscari mi hanno pagato.*

È questo il brano di storia sul quale è basata la mia tragedia. Per l'effetto e pelle esigenze inseparabili a questo genere di componimenti ho dovuto dar passo ad alcune licenze che scorgervi facilmente si possono, e per le quali spero indulgenza dal colto lettore.

F. M. PIAVE.

ATTO PRIMO

Donado á la Biblioteca

Universitaria de Granada,

en memoria del malo-

grado poeta

SCENA PRIMA.

BALTASAR MARTINEZ DURAN.

Una sala del palazzo ducale di Venezia. Di fronte veroni gotici, da' quali si scorge parte della città e delle lagune a chiaro di luna. A destra dello spettatore due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all'ingresso comune; a sinistra altre due porte che guidano all'aula del Consiglio de' Dieci, ed alle carceri di Stato. Tutta la scena è rischiarata da due torcie di cera, sostenute da bracci di legno sporgenti dalle pareti.

Il Consiglio dei DIECI e GIUNTA, che vanno raccogliendosi.

I. Silenzio.

II. Mistero...

I. Qui regnino intorno.

II. Qui veglia costante - la notte ed il giorno
Sul veneto fato - di Marco il Leon.

TUTTI Silenzio, mistero - Venezia fanciulla
Nel sen di quest'onde - protessero in culla,
E il fremer del vento - fu prima canzon.

Silenzio, mistero - la crebber possente
De' mari signora, - temuta, prudente
Per forza e consiglio, - per gloria e valor.

Silenzio, mistero - la serbino eterna,
Sien l'anima prima - di chi la governa...

Ispirin per essa - timore ed amor.

SCENA II.

Detti, BARBARIGO e LOREDANO, che entrano dalla comune.

BAR. Siam tutti raccolti?

CORO Il numero è pieno.

LOR. E il Doge?...

CORO Fra i primi - qui venne sereno:
Dei Dieci nell'aula - poi tacito entrò.

TUTTI Or vadasi dunque, - giustizia ne attende,
Giustizia che eguali - qui tutti ne rende,
Giustizia che splendido - qui seggio posò.

(entrano nell'aula del Consiglio)

SCENA III.

LOREDANO e BARBARIGO.

LOR. » Anco una volta ascoltami, *(a Bar. trattenendolo)*

» La promessa rammenta:

» Unir ti devi a me perchè dannato

» Venga nel capo od a perpetuo esiglio

» Del vecchio Doge il figlio...

» Al padre poscia un altro colpo io serbo.

BAR. » Ma l'odio tuo quando avrà fine?

LOR. » Quando

» Vendicato sarò.

BAR. » Perdè tre figli...

LOR. » Il quarto vive ancora;

» Io vo' che parta o mora...

» Questo mi gridan dal lor freddo avello

» L'ombre inulte del padre e del fratello...

» Vita per vita... e me ne debbon due...

» Nelle mie carte è scritto;

» Col sangue han da pagare il lor delitto.

CORO» Qui venga tratto il reo. *(dall' interno)*
(il Fante del Consiglio e due Comandadori escono dalla sala, ed entrano nella porta che mette al carcere)

BAR.» Entriam, entriam: t' affretta.

LOR.» (Sei giunto alfine, o giorno di vendetta!)

» All' opra ne sian guida ed al pensiero *(a Bar.)*

» Freddo silenzio...

a 2 » E veneto mistero. *(entrano in Consiglio)*

SCENA IV.

JACOPO FOSCARI *che viene dal carcere preceduto dal FANTE, fra i Comandadori.*

FAN. Qui ti rimani alquanto
 Finchè il Consiglio te di nuovo appelli.

JAC. Ah sì, ch'io senta ancora, ch'io respiri
 Aura non mista a gemiti e sospiri.

(il Fante entra in Consiglio)

SCENA V.

JACOPO *ed i due Comandadori di guardia.*

JAC. Brezza del mar natio
 Il volto a baciare voli all'innocente!...
(appressandosi al verone)

Ecco la mia Venezia!... ecco il suo mare!...

O regina dell'onde, io ti saluto!...

Sebben meco crudele,

Io ti son pur de' figli il più fedele.

Dal più remoto esiglio

Sull' ali del desio,

A te sovente rapido

Volava il pensier mio;

Come adorata vergine
Te vagheggiando il core,
L'esiglio ed il dolore
Quasi sparian per me.

SCENA VI.

Detti ed il FANTE che viene dal Consiglio.

FAN. Del Consiglio alla presenza
Vieni tosto, e il ver disvela.
JAC. (Al mio sguardo almen vi cela,
Ciel pietoso, il genitor!)

FAN. Sperar puoi pietà, clemenza...
JAC. Chiudi il labbro, o mentitor.
Odio solo, ed odio atroce
In quell'anime si serra;
Sanguinosa, orrenda guerra
Da costor mi si farà.
Ma sei Foscari, una voce
Vien tuonandomi nel core;
Forza contro il lor rigore
L'innocenza ti darà. *(tutti entrano nella
sala del Consiglio)*

SCENA VII.

Sala nel palazzo Foscari. Vi sono varie porte all'intorno con sopra ritratti dei Procuratori, Senatori, ecc. della famiglia Foscari. Il fondo è tutto forato da gotici archi, a traverso i quali si scorge il Canalazzo, ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande fanale pendente dal mezzo.

LUCREZIA esce precipitosa da una stanza seguita dalle ANCELLE che cercano trattenerla.

LUC. No... mi lasciate... andar io voglio a lui...
Prima che Doge egli era padre... il core

Cangiar non puote un soglio...
 Figlia di Doge, al Doge nuora io sono :
 Giustizia chieder voglio, e non perdono.

CORO Resta... quel pianto accrescere
 Può gioia a' tuoi nemici !
 Al cor qui non favellano
 Le lagrime infelici...
 Tu puoi sperare e chiedere
 Dal ciel giustizia solo...
 Cedi , raffrena il duolo ;
 Pietade il ciel ne avrà.

LUC. Ah si, conforto ai miseri
 Del cielo è la pietà !
 Tu al cui sguardo onnipossente
 Tutto esulta , o tutto geme ;
 Tu che solo sei mia speme ,
 Tu conforta il mio dolor.

Per difesa all'innocente
 Presta a me del tuon la voce ,
 E ogni core il più feroce
 Farà mite il suo rigor.

CORO Sperar puoi dal ciel clemente
 Un conforto al tuo dolor.

SCENA VIII.

Detto e PISANA che giunge piangendo.

LUC. Che mi rechi?... favella... Di morte
 Pronunciata fu l'empia sentenza?
 PIS. Nuovo esiglio al tuo nobil consorte
 Del Consiglio accordò la clemenza.
 LUC. La clemenza?... s'aggiunge lo scherno!...
 D'ingiustizia era poco il delitto?
 Si condanna e s'insulta l'afflitto
 Di clemenza parlando e pietà?

O patrizii... tremate... l' Eterno
 L'opre vostre dal cielo misura...
 D'onta eterna, d'immensa sciagura
 Egli giusto pagarvi saprà.

PISANA e CORO

Ti confida; protegger l' Eterno
 L'innocenza dal cielo vorrà.

SCENA IX.

Sala come alla prima scena.

*Membri del Consiglio de' DIECI e GIUNTA
 che vengono dall'aula.*

- I. Tacque il reo!
 II. Ma lo condanna
 Allo Sforza il foglio scritto.
 I. Giusta pena al suo delitto
 Nell' esiglio troverà.
 II. Rieda a Creta.
 I. Solo rieda.
 II. Non si celi la partenza...

TUTTI

Imparziale tal sentenza
 Il Consiglio mostrerà.
 Al mondo sia noto, — che qui contro i rei,
 Presenti o lontani, — patrizi o plebei,
 Veglianti son leggi — d' eguale poter.
 Qui forte il Leone — col brando, con l'ale
 Raggiunge, percuote — qualunque mortale
 Che ardito levasse — un detto, un pensier.

SCENA X.

Stanze private del Doge. Avvi una gran tavola coperta di damasco con sopra una lumiera d'argento; una scrivania e varie carte; di fianco un gran seggiolone.

Il DOGE, appena entrato, si abbandona sul seggiolone.

Eccomi solo alfine...
 Solo!... e lo sono io forse?...
 Dove de' Dieci non penetra l'occhio?
 Ogni mio detto o gesto,
 Il pensiero perfino m'è spiato!...
 Uno schiavo qui sono coronato!!
 O vecchio cor, che batti
 Come a' prim'anni in seno,
 Fossi tu freddo almeno
 Come l'avel t'avrà;
 Ma cor di padre sei,
 Vedi languire un figlio,
 Piangi pur tu, se il ciglio
 Più lagrime non ha.

SCENA XI.

Detto ed un SERVO, poi LUCREZIA CONTARINI.

SER. L'illustre dama Foscari.

DOGE (Altra infelice!) Venga. *(il Servo parte)*

(Non iscordare, Doge, chi tu sia.)

Figlia, t'avanza... Piangi?

LUC. Che far mi resta, se mi mancan folgori

A incenerir queste canute tigri

Che de' Dieci s'appellano Consiglio?...

DOGE Donna, ove parli, e a chi, rammenta...

LUC.

Il so.

DOGE Le patrie leggi qui dunque rispetta...

LUC. Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.

Tu pur lo sai che giudice

In mezzo a lor sedesti,

Che l'innocente vittima

A' piedi tuoi vedesti;

E con asciutto ciglio

Hai condannato un figlio...

L'amato sposo rendimi,

Barbaro genitor.

DOGE

Oltre ogni umano credere

È questo cor piagato!...

Non insultarmi, piangere

Dovresti sul mio fato...

Ogni mio ben darei...

Gli ultimi giorni miei,

Perchè innocente e libero

Fosse mio figlio ancor.

LUC.

Di sua innocenza dubiti?

Non lo conosci ancora?

DOGE

Sì... ma intercello un foglio

Chiaro lo accusa, o nuora.

LUC.

Sol per veder Venezia

Vergò il fatale scritto.

DOGE

È ver, ma fu delitto...

LUC.

E aver ne dèi pietà.

DOGE

Vorrei... nol posso...

LUC.

Ascoltami:

Senti il paterno amore...

DOGE

Tutta commossa ho l'anima...

LUC.

Deponi quel rigore...

DOGE

Non è rigore... intendi?

LUC.

Perdona, a me t'arrendi...

DOGE

No... di Venezia il principe

In ciò poter non ha.

- Luc. Se tu dunque potere non hai,
 Meco vieni pel figlio a pregare...
 Il mio pianto, il tuo crine, vedrai,
 Potran forse ottenere pietà.
 Questo almeno, quest' ultima prova,
 Non lasciamo, signor, di tentare:
 L' amor solo di padre ti mova,
 Che del Doge più forse potrà.
- DOGE (O vecchio padre misero,
 A che ti giova il trono,
 Se dar non puoi, nè chiedere
 Giustizia, nè perdono
 Pel figlio tuo, ch' è vittima
 D' involontario error?...
 Ah! nella tomba scendere
 M' astringerà il dolor!)
- Luc. Tu piangi?... la tua lagrima
 Sperar mi lascia ancor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

JACOPO FOSCARI *seduto sopra un masso di marmo.*

Notte!... perpetua notte, che qui regni!...
 Siccome agli occhi il giorno,
 Potessi ancor celar al pensier mio
 Il fine disperato che m'aspetta!
 Tòrmi potessi alla costor vendetta!...
 Ma, o ciel!... che mai vegg'io!...
 Sorgon di terra mille e mille spettri!...
 Han irto crin... guardi feroci, ardenti!...
 A sè mi chiaman essi!...
 Uno s'avanza!... ha gigantesche forme!
 Il reciso suo teschio
 Feroce mente colla manca porta!...
 A me lo addita... e colla destra mano
 Mi getta in volto il sangue che ne cola!
 Ah lo ravviso!... è desso... è Carmagnola!

Non maledirmi, o prode,
 Se sono al Doge figlio;
 De' Dieci fu il Consiglio
 Che a morte ti dannò!

Me pure sol per frode
 Vedi quaggiù dannato,
 E il padre sventurato
 Difendermi non può...

Cessa... la vista orribile
 Più sostener non so. (*cade boccone per terra*)

SCENA II.

Detto e LUCREZIA CONTARINI.

- LUC. Ah sposo mio!... che vedo?
 Me l'hanno forse ucciso i scellerati,
 E per maggiore scherno
 M'hanno qui tratta a contemplar la salma?
 Ah sposo mio!... ancor vive!...
 Quale freddo sudore!
 Vieni, amico, ti posa sul mio core...
- JAC. Verrò... *(sempre delirando)*
- LUC. Che di?...
- JAC. M'attendi,
 Orrendo spettro...
- LUC. Io son...
- JAC. Che vuoi?... Vendetta?
- LUC. Non riconosci or tu la sposa tua?
- JAC. Non è vero!...
- LUC. *(disperatamente lo abbraccia)*
- JAC. Ah sei tu?
 Fia ver! fra le tue braccia ancor?... respiro!
 Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!...
 Il carnefice attende?... estremo addio
 Vieni ora a darmi?...
- LUC. No.
- JAC. E i figli miei, mio padre?...
- Saran dischiuse loro queste porte,
 Pria che il panno mi copra della morte?
- LUC. No, non morrai; chè i perfidi,
 Peggior d'ogni morte,
 A noi, clementi, serbano
 Più orribile una sorte.
 Tu viver dèi morendo
 Nel prisco esiglio orrendo...
 Noi desolati in lagrime
 Dovremo qui languir,



- JAC. Oh ben dicesti!... all' esule
 Più crudo ancor di morte
 Da' suoi lontano è il vivere!...
 O figli, o mia consorte!...
 Ascondimi quel pianto...
 Su questo core affranto
 Mi piomban le tue lacrime
 A crescerne il soffrir. (*s'ode una lontana mu-*
sica di voci e suoni)
- VOCI Tutta è calma la laguna:
 Voga, voga, gondolier.
 Batti l'onda e la fortuna
 Ti secondi ed il piacer.
- JAC. Quale suono?...
- LUC. È il gondoliero,
 Che sul liquido sentiero
 Provar debbe il suo valor.
- JAC. Là si ride, qua si muor.
 Pera l'empio, che mi toglie
 A' miei cari, al suol natio;
 Sien vendetta al dolor mio
 L'abbominio, il disonor...
 Speranza dolce ancora
 Non m'abbandona il core;
 Un giorno il mio dolore
 Con te dividerò.
- Vicino a chi s'adora
 Men crude son le pene;
 Perduto ogn'altro bene,
 Dell'amor tuo vivrò.
- LUC. Speranza dolce ancora
 Non m'abbandona il core,
 L'esiglio ed il dolore
 Con te dividerò.
 Vicino a chi s'adora
 Men crude son le pene;
 Perduto ogn'altro bene,
 Dell'amor tuo vivrò.

- DOGE Abbi l'amplesso estremo
 Del genitor cadente ;
 Il giudice supremo
 Protegga l'innocente...
 Dopo il terreno esiglio
 Giustizia eterna v' è.
 Al suo cospetto, o figlio,
 Comparirai con me.
- LUC. (Di questo affanno orrendo
 Farai vendetta, o cielo,
 Quando nel dì tremendo
 Si squarcerà il gran velo,
 E scoprirà ogni ciglio
 Il giusto, il reo qual è!)
- Dopo il terreno esiglio,
 Sposo, sarei con te. *(restano abbracciati*
 Addio... *piangendo; il Doge si scuote)*
- DOGE Parti ?
 JAC., LUC. Convieni.
- DOGE Mi lasci in queste pene ?
 JAC. Il deggio...
 DOGE Attendi.
- JAC. Ascolta.
- LUC. Ti rivedrò ?
 JAC. Una volta...
 DOGE Ma il Doge vi sarà!
- JAC., LUC. E il padre ?
 DOGE Penterà.
- JAC. S' appressa l'ora... Addio...
 Ciel!... chi m'aita ?

SCENA IV.

*Detti e LOREDANO preceduto dal FANTE del Consiglio
 e da quattro Custodi con fiaccole*

- LOR. Io. *(dalla porta)*
 LUC. Chi ? tu !
 JAC. Oh ciel!

- DOGE Loredano !...
- LUC. Ne irridi anco, inumano ?
- LOR. Raccolto è già il Consiglio ; *(freddamente a Jac.)*
 Vieni, di là il naviglio
 Che dee tradurti a Creta...
 Andrai...
- LUC. Io pur.
- LOR. Lo vieta
 De' Dieci la sentenza.
- DOGE Degno di te è il messaggio!
- LOR. Se vecchio sei... sii saggio...
 S'affretti la partenza. *(ai Custodi)*
- JAC., LOR. Padre, un amplesso ancora.
- DOGE Figli... *(gli abbraccia)*
- LOR. Varcata è l'ora.
- JAC. e LUC. *(disperati a Loredano)*
 Ah sì, il tempo che mai non s'arresta
 Rechi pure a te un'ora fatale,
 E l'affanno che m'ange mortale
 Più tremendo ricada su te.
 Il rimorso in quell'ora funesta
 Ti tormenti, o crudele, per me.
- DOGE Deh frenate quest'ira funesta ; *(a Luc. e Jac.)*
 L'inveire, o infelici, non vale :
 Si eseguisca il decreto fatale...
 Sparve il padre, ora il Doge sol v'è.
 La giustizia qui mai non s'arresta :
 Obbedire a sue leggi si dè.
- LOR. *(da sè guardantoli con disprezzo)*
(Empia schiatta al mio sangue funesta,
 A difenderti un Doge non vale ;
 Per te giunse alfin l'ora fatale
 Sospirata cotanto da me.)
 La giustizia qui mai non s'arresta, *(a Jac.)*
 Obbedire soltanto si dè. *(Jacopo parte fra i Custodi preceduto da Luc., e seguito lentamente dal Doge, che si appoggia a Lucrezia)*

SCENA V.

*Sala del Consiglio dei DIECI. I Consiglieri e la GIUNTA,
tra i quali BARBARIGO, van raccogliendosi.*

I. Che più si tarda?...

H. Affrettisi

Dell'empio la partita.

I. Inulte l'ombre fremono

Chiedendone la vita.

II. Parta l'iniquo Foscari...

Ucciso egli ha un Donato.

Per istranieri principi

L'indegno ha parteggiato.

TUTTI Non sia che di Venezia

Ei sfugga alla vendetta...

Giustizia incorruttibile

Non sia qui mai negletta ;

Baleni, e come folgore

Colpisca il traditor ;

Mostri a' soggetti popoli

Un vigile rigor.

SCENA VI.

*Detti ed il DOGE che preceduto da LOREDANO, dal FANTE del
Consiglio e dai Comandadori, e seguito dai Paggi, va grave-
mente a sedere sul trono. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.*

DOGEO patrizii... il voleste... eccomi a voi...

Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio

Sia per tormento al padre, oppure al figlio ;

Ma il voler vostro è legge...

Giustizia ha i dritti suoi...

M'è d'uopo rispettarne anco il rigore...

Sarò Doge nel volto, e padre in core.

CORO Ben dicesti... il reo s'avanza...

DOGE (Cielo, ispira a me costanza!)

SCENA VII.

Detti e JACOPO, che entra fra quattro Custodi.

- LOR. Legga il reo la sua sentenza. *(dà una pergamena al Fante, che la consegna a Jac., il quale legge)*
 Del Consiglio la clemenza
 Qui la vita ti serbò.
- JAC. Nell' esiglio morirò... *(restituisce la pergamena)*
 Non hai, padre, un solo detto
 Pel tuo Jacopo reietto?
 Se tu parli, se tu preghi
 Non sarà chi grazia neghi...
 Pregar puoi; sono innocente:
 Questo labbro a te non mente.
- CORG. Non s'inganna qui la legge,
 Qui giustizia tutto regge.
- DOGE. Il Consiglio ha giudicato;
 Parti, o figlio, rassegnato. *(s' alza; tutti lo imitano)*
- JAC. Non più dunque ti vedrò?
- DOGE. Forse in cielo, in terra no.
- JAC. Ah che di?... morir mi sento.
- LOR. Da qui parla sul momento. *(ai Custodi)*

SCENA VIII.

Detti e LUCREZIA CONTARINI che si presenta sulla soglia co' due figli suoi, seguita da varie Dame sue amiche e PISANA.

- LUC. No... crudeli!...
- JAC. Ah! i figli miei! *(corre ad abbracc.)*
- DOGE, BARB., CONSIGLIERI e FANTE
(Sventurata!... Qui costei!)
- LOR. Quale audacia vi guidò?
- LUC., JAC., PISANA e DAME
 Solo amor che in lei noi parlò.



- JAC. (*prende i due fanciulli piangenti, e li pone in ginocchio ai piedi del Doge*)
 Queste innocenti lagrime
 Ti chiedono perdono...
 A lor m' unisco, e supplice
 A' piedi del tuo trono,
 Padre, t' invoco, implorami,
 Concedimi pietà.
- LUC. O voi, se ferrea un' anima (*ai Consiglieri*)
 Non racchiudete in petto,
 Se mai provaste il tenero
 Di padri e figli affetto,
 Quelle strazianti lagrime
 Vi muovano a pietà.
- DOGE (*Non ismentite, o lagrime, La simulata calma: A ognuno qui nascondasi L' affanno di quest' alma... Destar potria nei perfidi Sol gioia, non pietà.*)
- BAR. Ti parlin quelle lagrime, (*a Lor.*)
 O Loredano, al core;
 Quei pargoli disarmino
 L' atroce tuo furore;
 Almeno per quei miseri
 T' inchina alla pietà.
- LOR. Non sai che in quelle lagrime (*a Bar.*)
 Trionfa una vendetta,
 Che qual rugiada scendono
 Al cor di chi l' aspetta,
 Che per gli alteri Foscari
 Bandir si dee pietà?
- CONSIG. Son vane ora le lagrime; (*alle dame*)
 Provato è già il delitto;
 Non fia ch' esse cancellino
 Quanto giustizia ha scritto;
 Esempio sol dannabile
 Sarebbe la pietà.

Amici... che s' aspetta? *(si avvanza fra il popolo)*

Le gondole son pronte; omai la festa

Coll' usata canzone incominciamo.

Coro Si, ben dicesti... allegri, orsù cantiamo.

(tutti vanno alla riva del mare, coi fazzoletti bianchi e coi gesti animano i Gondolieri alla seguente)

Barcarola

Tace il vento, è queta l' onda;

Mite un' aura l' accarezza...

Dèi mostrar la tua prodezza;

Prendi il remo, o gondolier.

La tua bella-dalla sponda

Già t' aspetta palpitante;

Per far lieto quel sembante

Voga, voga, o gondolier.

Fendi, scorri la laguna,

Che dianzi a te si stende;

Chi la palma ti contende

Non ti vinca, o gondolier.

Batti l' onda, e la fortuna

Assecondi il tuo valore...

Alla bella vincitore

Torna lieto, o gondolier.

SCENA III.

Detti. Escono dal palazzo ducale due Trombettieri seguiti dal MESSER GRANDE. I Trombettieri suonano, ed il popolo si ritira. Anche le gondole scompaiono dal canale, ove si avvanza una galera, su cui sventola il vessillo di S. Marco.

POPOLO *(udite le trombe)*

La giustizia del Leone!...

Finchè passi... via di qua.

(si ritirano, e si tengono a molta distanza)

BAR.

Di timor non v' ha ragione!

LOR.

Questo volgo ardir non ha.



SCENA IV.

Sbarca dalla galera il SOPRACOMITO, a cui il Messer Grande consegna un foglio. Dal ducale palazzo poi esce lentamente fra i custodi JACOPO FOSCARI, seguito da LUCREZIA e PISANA.

JAC. Donna infelice, sol per me infelice,
Vedova moglie a non estinto sposo ;
Addio... fra poco un mare
Tra noi s' agiterà... ser sempre!... Almeno
Tutte schiudesse ad ingoiarmi... tutte
Le sirti del suo seno.

LUC. Taci, crudel, deh taci !

JAC. L' inesorabil suo core di scoglio,
Più di costor pietoso,
Frangesse il legno, ed una pronta morte
Quest' esule togliesse
Al suo lento morire...
Paghi gli odi sarieno e il mio desire.

LUC. E il padre ? e i figli ? ed io ?

JAC. Da voi lontano è morte il viver mio.

All' infelice veglio
Conforta tu il dolore,
De' figli nostri in core
Tu inspira la virtù.

A lor di me favella,
Di' che innocente sono,
Che parto, che perdono,
Che ci vedrem lassù.

LUC. Oh ciel, s' affretti al termine
La vita mia penosa !...

JAC. Di Contarini e Foscari
Mostrati figlia e sposa ;
Che te non veggan piangere ;
Gioirne alcuno può.

- LUC. » Ahimè! frenare i gemiti
 » Di questo cor non so!
- LOR. Messer, a che più indugiassi?
(imperiosamente al Messer Grande)
 Parta, n'è tempo omai.
- LUC. Chi sei?
- JAC. Chi sei?
- LOR. Ravvisami.
(si leva per un istante la maschera)
- JAC. Oh ciel, chi veggio mai!
 Il mio nemico demone!

JAC. e LUC.

- JAC. Hai d' una tigre il cor!
 Ah padre, figli, sposa,
 A voi l' addio supremo!
 In cielo un giorno avremo
 Mercè di tal dolor.
- LUC. Ah ti rammenta ognora
 Che sposo e padre sei,
 Ch' anco infelice, dèi
 Vivere al nostro amor.

BARBARIGO, PISANA e CORO

- (Frenar chi puote il pianto
 A vista sì tremenda!...
 Troppo, infelici, è orrenda
 Tal pena ad uman cor!)
- LOR. (Comincia la vendetta
 Tant'anni desiata;
 O stirpe abbominata,
 M'è gioia il tuo dolor!)

(Jacopo, scortato dal Sopracomito e dai Custodi, sale sulla galera; Lucrezia sviene tra le braccia di Pisana; Loredani entra nel palazzo ducale; Barbarigo s'avvia per altra strada; il popolo si disperde)

SCENA V.

Stanze private del Doge come nell'Atto primo.

DOGE *entra afflitto.*

Egli ora parte!... Ed innocente parte!...
 Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...
 Morte immatura mi rapia tre figli!...
 Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto
 Tolto per sempre da un infame esiglio!...
 Oh morto fossi allora,
 Che questo inutil pondo (*depone il corno*)
 Sul capo mio posava!...
 Almen veduto avrei
 Intorno a me spirante i figli miei!...
 Solo ora sono!... e sul confin degli anni
 Mi schiudono il sepolero atroci affanni.

SCENA VI.

Detto e BARBARIGO che entra frettoloso, recando un foglio.

DOGE Barbarigo, che rechi?...

BAR. Morente

A me un Erizzo invia questo scritto.

Da lui solo Donato trafitto

Ei confessa, ed ogn' altro innocente...

DOGE Ciel pietoso! il mio affanno hai veduto!

A me un figlioolesti renduto!!!

SCENA VII.

Detti, e LUCREZIA desolata.

LUC. Ah più figli, infelice, non hai...

Nel partir l'innocente spirò...

DOGE Ed io il cielo placato sperai!!!

Me infelice!!! più figli non ho!!!

(si abbandona sul seggiolone)

LUC. Più non vive!... l'innocente
 S' involava a' suoi tiranni;
 Forse in cielo degli affanni
 La mercede ritrovò.
 Sorga in Foscari possente
 Più del duolo or la vendetta...
 Tanto sangue un figlio aspetta
 Quante lagrime versò. *(parte)*

SCENA VIII.

Detti, ed un SERVO.

SER. Signor, chiedono parlarti i Dieci...

DOGE

I Dieci!...

(Che bramano da me?...)

Entrino tosto... (*) A quale onta novella

(al Servo che esce)*

Mi serbano costoro!

SCENA IX.

*Detto, BARBARIGO ed i Membri del Consiglio dei DIECI e GIUNTA.
 fra i quali è LOREDANO, che gravemente entrano, e dopo in-
 chinato il Doge, gli si dispongono intorno.*

DOGE O nobili signori,

Che si chiede da me?... v'ascolta il Doge.

(si ripone in capo il corno ducale)

LOR. » Concedi in pria che teco

» Dividiamo il dolor per un evento

» A tutti noi funesto...

DOGE » Non più... non più di quoste...

LOR. » Che?... L'omaggio ricusi ed il rispetto?

DOGE » Come si dee gli accetto...

» Seguite pur... seguite...

LOR. Il Consiglio convinto ed il Senato,

Che gli anni molti e il tuo grave dolore
Imperiosamente

Ti chiedono un riposo, ben dovuto
Dalla patria a chi tanto ha meritato,
Dalle cure ti liberan di Stato.

DOGE Signori!... - ho bene inteso?...

LOR. » Avrai splendido censo...

DOGE » È questo un sogno io penso!...

LOR. Uniti or qui ne vedi

A ricever da te l'anel ducale...

DOGE Da me non l'otterrà forza mortale!...

(alzandosi impetuoso)

Due volte in sette lustri,
Dacchè Doge qui seggo, ben due volte
Chiesi abdicare, e mel negaste voi...

Di più... a giurar sui stretto...

Che Doge morirei!...

Io, Foscari, non manco a' giuri miei...

CORO Cedi, cedi, rinunzia al potere

O il Leone t'astringe a obbedir.

DOGE Questa è dunque l'iniqua mercede,

Che serbaste al canuto guerriero?

Questo han premio il valore e la fede,

Che han protetto, cresciuto l'impero?

A me padre un figliuolo innocente

Voi strappaste, o crudeli, dal cor!...

A me Doge pegli anni cadente

Or del serto si toglie l'onor!

CORO Pace piena godrai fra tuoi cari;

Cedi alfine, ritorna a' tuoi lari.

DOGE Fra miei cari?... Rendetemi il figlio:

Desso è spento... che resta?...

CORO

Obbedir.

DOGE Che venga a me, se lice,

La vedova infelice...

(uno esce)

A voi l'anello... Foscari

(consegna l'anello)

Più Doge non sarà.

(ad un Senatore)

CORO Tosto la gemma infrangasi.
 LOR. Deponi ogn'altra insegna...
(va per togli di capo il corno ducale)
 DOGE Non mi toccare, o misero...
 N'è la tua destra indegna.
(consegna il corno ad altro Senatore, un terzo lo spoglia del manto)

SCENA ULTIMA.

Detti e **LUCREZIA.**

LUC. Padre... mio prence...
 DOGE Principe!
 Lo fui, or più nol sono...
 Chi m'uccideva il figlio
 Ora mi toglie il trono...
 Vieni, partiam di qua.
(prende per mano Lucrezia e s'avvia; quando è colpito dal suono della campana)

Che ascolto!... Oh ciel! Salutano
 Me vivo un successor!
 LOR. In Malipier di Foscari
(avvicinandosi al Doge con gioia)

S'acclama il successor.
 BAR., CORO Taci, abbastanza è misero; *(a Lor.)*
 Rispetta il suo dolor.

LUC. (Oh cielo! Già di Foscari
 S'acclama il successor!)

DOGE (Quel bronzo fatale,
 Che all'alma rimbomba,
 Mi schiude la tomba,
 Fuggirla non so.

D' un odio infernale
 La vittima sono...
 Più figli, più trono,
 Più vita non ho!

LUC.

(Il bronzo fatale,
Che intorno rimbomba,
Com'orrida tromba
Vendetta suonò!)

Nell'ora ferale

(al Doge)

Sii grande, sii forte,
Maggior della sorte
Che si t'oltraggiò.

LOR.

(Quel bronzo fatale
Che intorno rimbomba,
Com'orrida tromba
Vendetta suonò.

Quest'ora ferale

Bramata dal core,
Più dolce fra l'ore
Alfine suonò).

BAR. e CORO *(fra loro)*

Tal suono fatale

Che al vecchio rimbomba,
Più presto la tomba
Dischiudergli può.

Ah troppo ferale

Quest'ora tremenda,
La sorte più orrenda
Su desso gravò.

DOGE

Alli morte è quel suono!!!

LUC.

Fa core...

DOGE

Mio figlio!!!

(cadè morto)

LOR.

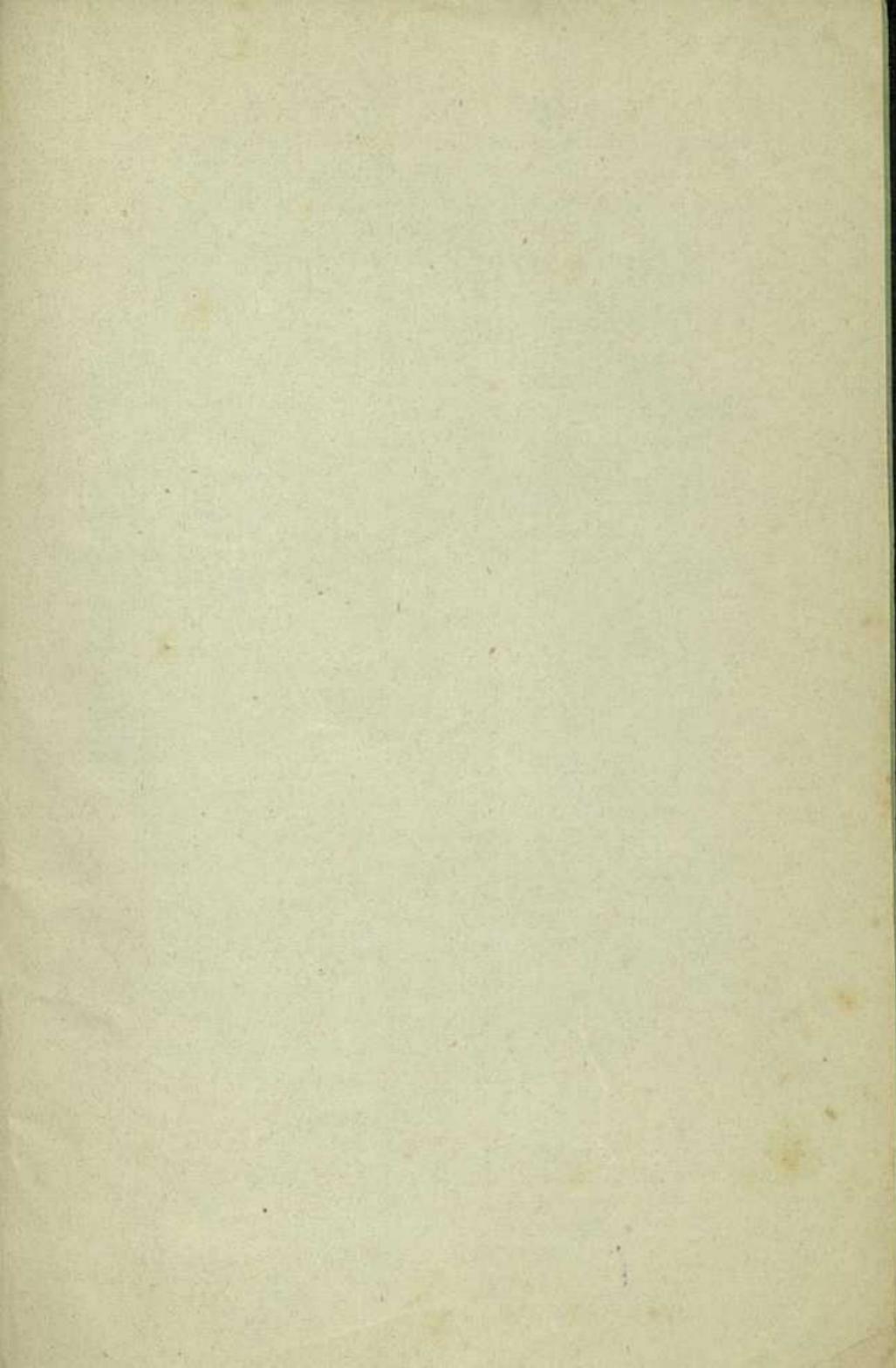
*Pagato ora sono!**(scrivendo sopra un portafogli che trae dal seno)*

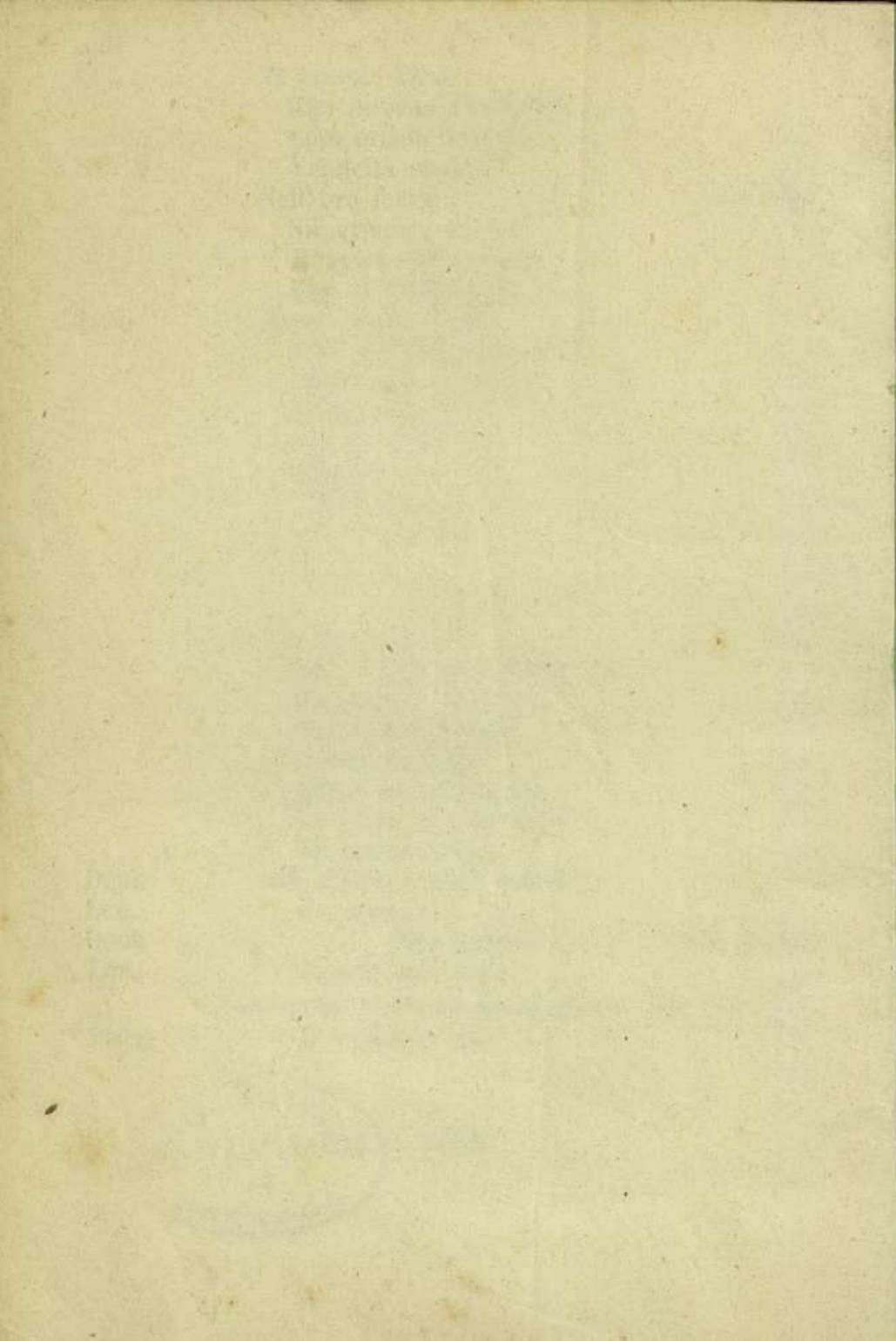
TUTTI

D'angoscia spirò!



FINE





ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà dell'editore RICORDI.

- Altavilla*. I Pirati di Baratteria
Apolloni. Adelchi
 — Il Conte di Chenismarch
 — L'Ebreo
 — Lida di Granata (L'Ebreo)
Aspa. Un Travestimento
Auber. Fra Diavolo
 — La Muta di Portici
Balfe. Pittore e Duca
Baroni. Ricciarda
Battista. Anna la Prie
Benvenuti. Guglielmo Shakspeare
 — La Stella di Toledo
Bona. Don Carlo
Boniforti. Giovanna di Fiandra
Bottesini. Il Diavolo della notte
Braga. Alina
 — Estella di San Germano
 — Il Ritratto
Butera. Elena Castriotta
Buzzi. Ermengarda
 — Aroldo il Sassone (Ermengarda)
 — Saul
Buzzolla. Amleto
Cagnoni. Amori e trappole
 — Don Bucefalo
 — La Fioraja
 — Michele Perrin
 — Il Testamento di Figaro
 — Il Vecchio della Montagna
Campiani. Taldo
Chiaromonte. Caterina di Cleves
Coppola. L'Orfana Guelfa
Dalla Baratta. Il Cuoco di Parigi
De Giosa. Un geloso e la sua vedova (*)
 — Silvia
Donizetti. Caterina Cornaro
 — Don Pasquale
 — Don Sebastiano
 — Elisabetta
 — La Figlia del Reggimento
 — Linda di Chamounix
 — Maria Padilla
 — Maria di Rohan
 — Paolina e Poliuto (I Martiri)
Faccio. Amleto
 — I Profughi Fiamminghi
Ferrari. Ultimi giorni di Suli
Fioravanti ed altri. Don Procopio
Fioravanti. La Figlia del fabbro
 — Il Notajo d'Ubeda
 — I Zingari
Flotow. Alessandro Stradella
 — Il Boseajuolo
Foroni. Cristina Regina di Svezia
Gabrielli. Il Gemello
Galli. Giovanna dei Cortusi
Gambini. Cristoforo Colombo
Gounod. La Regina di Saba
Graffigna. La Duchessa di S. Giuliano
Hèrold. Zampa (nuova traduz. ital.)
Maillart. Gastibelza
Mela. L'Alloggio Militare
 — Il Feudatario
Mercadante. Medea
 — Orazj e Curiazj
 — La Schiava Saracena
 — Il Vascello di Gama
Meyerbeer. Dinorah
 — Guelfi e Ghibellini (Ugonotti)
 — Il Profeta
 — Roberto il Diavolo
 — Gli Ugonotti
Moroni. Amleto
Muzio. Claudia
 — Giovanna la Pazza
 — La Sorrentina
Pacini. La Fidanzata Corsa
 — Malvina di Scozia
 — Merope
 — La Regina di Cipro
 — Saffo
 — Stella di Napoli
Pedratti. Fiorina
 — Guerra in quattro
 — Mazeppa
 — Il Parrucchiere della Reggenza
 — Romca di Monfort
 — Tutti in maschera
Peri. L'Espiazione
 — I Fidanzati
 — Rienze
Petrella. Il Folletto di Gresy (*)
 — Marco Visconti (*)
Petrocini. La Duchessa de la Vallière
Pincherle. Il Rapimento
Pistilli. Rodolfo da Brienza
Segue

<i>Platania</i> . Matilde Bentivoglio	<i>Verdi</i> . L'Assedio di Arlem
<i>Poniatowski</i> . Bonifazio de' Geremei	— Un Ballo in maschera
— Piero de' Medici	— La Battaglia di Legnano
<i>Ricci F.</i> Corrado d'Altamura	— Don Carlo
— Estella	— I Due Foscari
— Il Marito e l'Amante	— Ernani
<i>Ricci L.</i> Il Diavolo a quattro	— Il Finto Stanislao
<i>Ricci (fratelli)</i> . Crispino e la Comare	— La Forza del Destino
<i>Rossi Lauro</i> . Il Domino nero	— Gerusalemme
— La Figlia di Figaro	— Giovanna d'Arco
<i>Rossini</i> . Roberto Bruce	— Giovanna de Guzman
<i>Sanelli</i> . Il Fornaretto	— I Lombardi
— Gennaro Annese	— Luisa Miller
— Gusmano	— Macbeth
— Luisa Strozzi	— Nabucodonosor
— Piero di Vasco (Il Fornaretto)	— Orietta di Lesbo (Giovanna d'Arco)
— La Tradita	— Rigoletto
<i>Secchi</i> . La Fanciulla delle Asturie	— Simon Boccanegra
<i>Sinico</i> . Marinella	— Stiffelio
— I Moschettieri	— La Traviata
<i>Thomas</i> . Il Calò	— Il Trovatore
— Il Sogno d'una notte d'estate	— I Vespri Siciliani
<i>Torriani</i> . Carlo Magno	— Violetta (la Traviata)
<i>Vaccaj</i> . Virginia	— Viscardello (Rigoletto)
<i>Verdi</i> . Alzira	<i>Villanis</i> . Giuditta di Kent
— Aroldo	

(Per le opere segnate coll' asterisco (*) la proprietà nel Regno d'Italia è limitata alle Provincie meridionali)

Altri libretti pubblicati dal suddetto Editore.

<i>Bellini</i> . Beatrice di Tenda	<i>Mercadante</i> . Il Bravo
— I Capuleti e i Montecchi	— Il Giuramento
— Norma	— La Vestale
— Il Pirata	<i>Meyerbeer</i> . Il Crociato in Egitto
— I Puritani e i Cavalieri	<i>Mozart</i> . Don Giovanni
— La Sonnambula	<i>Ricci F.</i> Le prigioni di Edimburgo
— La Straniera	<i>Ricci L.</i> Avventura di Scaramuccia
<i>Donizetti</i> . L'Ajo nell'imbarazzo	— Chi dura vince
— Anna Bolena	— I Due Sergenti
— Belisario	— Eran due or son tre
— Il Campanello	<i>Rossini</i> . L'Assedio di Corinto
— Detto, con prosa	— Il Barbiere di Siviglia
— L'Elisir d'amore	— La Cenerentola
— Gemma di Vergy	— La Gazza ladra
— Lucia di Lammermoor	— Guglielmo Tell
— Lucrezia Borgia	— L'Italiana in Algeri
— Marino Faliero	— Matilde di Shabran
— Parisina	— Mosè
— La Regina di Golconda	— Otello
— Roberto Devereux	— La Pietra del Paragone
	— Semiramide

(*) Proprietà del M.^o Rossini rappresentato in Italia dall'editore Ricordi.